

Un rossonero «speciale» per la sfida col Torino

# Buriani così biondo così bravo, così ignorato

MILANELLO — Ruben, si Ruben Buriani, detto ironicamente Moretto o scientificamente Negativa, perché è biondo spinto, come uno visto sul negativo fotografico, apparve e scomparve in fretta, alla maniera di certi gatti nei salotti, oltre quattro anni fa, esordendo l'11 settembre 1977, in serie A con il Milan, segnando poche domeniche dopo due gol all'Inter nel derby, imponendo un football da maratona biondo, cioè oleograficamente parlando il massimo. Apparve e scomparve, la sua epifania grassa durò poco, chiamarlo nel 1980 alla Nazionale per due pezzi di partita risultò come una riesumazione voluta dal pio Bearzot. Poi Buriani scese in B con il Milan squalificato, adesso sta in A nel Milan affannato, la sensazione esterna è quella di un calciatore podista che gira intorno a se stesso. Per questo, anche per questo, l'intervista, in una ricerca di personaggi almeno un po' speciali del prossimo Torino-Milan. Prima avevamo scritto di Terraneo, il portiere granata che gioca nel Monza con Buriani, che di Buriani è amico fisso e che domenica di Buriani sarà nemico occasionale.

**Paura, Buriani, di essere un personaggio tramontato, o almeno trascurato?**

«Non so, non leggo molto i giornali, bado a fare il mio mestiere. Nel calcio ci vuole il geniale e ci vuole l'operaio. Io sono l'operaio? E va bene, sono contento così».

**Sensazione, almeno, che certe occasioni siano passate vicine, come un treno rapido che però non ferma in una povera o comunque piccola stazione? Per esempio, la Nazionale.**

«Possibile, possibile. Ci sono i rapidi e gli accelerati. Conta comunque trasportare con sicurezza la gente. O se stessi. Io sono titolare fisso nel Milan, penso di saper giocare a calcio, nel mio primo anno rossonero fui secondo o terzo nella classifica degli assist, segno che non corro soltanto. Non penso che il Milan, con le



Il rossonero Buriani

sue vicende, mi abbia costretto a rinunciare alla Nazionale. Colloviati è del Milan e sta in Nazionale. Diciamo che nel mio ruolo di centrocampista giocano in molti, e che i bravi non sono pochi. Se è poi vero che io sono un centrocampista: mi sembra di fare un po' di tutto, in campo».

**Cosa si è salvato del Buriani contadino di Quartiere, frazione agricola di Ferrara, con il calcio, i soldi?**

«Tutto, direi. Ferrara è ancora il mio approdo, la differenza è che adesso ci porto mia moglie, monzese, e mio figlio. Ho sempre otto fratelli e sei sorelle che mi aspettano, più i nipotini. Non c'è papà, è morto un anno fa, c'è sempre mamma. C'è la terra. Io investo nella terra, credo che tornerò alla terra, so lavorarla».

**Fisicamente, cosa è cambiato?**

«Niente, ho 26 anni, corro come quando ne avevo 20. Forse mi è capitato la stessa cosa che a Cabrini: ci conoscono, non ci lasciano più andare liberi a spasso per il campo. Io però, come valori vitali e come atteggiamento psicologico, sono sempre lo stesso».

**Lo stesso anche domenica prossima a Torino?**

«Per me non c'è partita speciale. Io entro in campo e comincio a correre. Io gioco la mia partita, non patisco nessuna situazione contingente. Neppure quella attuale del Milan. Ho una dote, se ce l'ho, ed è la resistenza: Liedholm ci faceva fare certi test di durata, e io ero fra i più bravi. Sarei un demente se cercassi di ignorare questa dote».

**Qualche rimorso, o rimpianto? Come il non essere cattivo abbastanza o lo stare in un Milan disastroso.**

«Spiacente, nulla di nulla. Mi piaccio così. E mi piace anche il Milan. Non rimprovero niente alla squadra, alla società».

**Un uomo felice?**

«Sì. Per ragioni assolute e relative. Mi è andata bene, penso ogni tanto, a non essere nato pakistano, o afgano. Visto che sono nato italiano, mi è andata bene a poter fare il calciatore. Sono soddisfatto così. Non voglio essere capitano nel Milan, e neppure comandante nella vita».

**Buriani, la storiella è questa: c'era un bambino che non parlava mai, perfetto in tutto ma non parlava mai. Tre, cinque, nove, dieci anni. I genitori distrutti, la scienza impotente. Ma una mattina a colazione il bambino disse duro e perfetto: «Schifoso questo latte, è senza zucchero». I genitori, le lacrime agli occhi per la gioia, gli chiesero perché prima non aveva mai parlato. Il bambino rispose: «Perché il latte era sempre zuccherato il giusto».**

**Lei da che è diventato celebre praticamente non ha mai parlato: latte sempre dolce?**

«No. Ma bisogna saperlo buttare giù amaro, ogni tanto».

**Si chiama Ruben per volere del padrino, al fonte battesimale. «Un segreto soltanto mio» disse il padrino.**

**L'unico segreto, l'unico mistero nella vita di Buriani.**

**Gian Paolo Ormezzano**